

ISBN 978-88-7853-870-2



9 788878 538702 >

ISSN 1973-3461



9 771973 346006

20 >

16-17/20-21

ASEI / Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana / Edizioni Sette Città

PASSATO E PRESENTE DELLE MIGRAZIONI BRACCIANTILI

a cura di Michele Colucci, Stefano Gallo e Michele Nani



fenomeno che trascende i lavoratori della fascia confinaria e vede coinvolti nuovi lavoratori “a tempo” (i cosiddetti “notificati”, attivi nei servizi e nei lavori manuali, esposti a sfruttamento, irregolarità, scarsamente sindacalizzati) così come altre categorie professionali altamente qualificate (pp. 98-101). Il “nuovo frontalierato”, pur continuando a rappresentare un importante fattore economico e di scambi, si rivela quindi anche un potenziale veicolo di squilibri e di disgregazione sociale, tanto da suscitare la ripresa di episodi xenofobi, nel 2014 culminati nel referendum contro gli immigrati (pp. 84-86).

Efficace nel bilanciare gli studi di caso con scenari più vasti e corredato da un puntuale apparato bibliografico, il volume si configura come una utile ricostruzione di insieme e un valido punto di partenza per ulteriori analisi e approfondimenti.

di MATTEO PRETELLI

João Fábio Bertonha, *La Legione Parini. Gli italiani all'estero e la Guerra d'Etiopia (1935-1936)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2018

La guerra d'Etiopia vide la mobilitazione di circa mezzo milione di italiani, dal momento che per il duce il conflitto in Abissinia rappresentava un fondamentale banco di prova per mostrare al mondo la “potenza” dell'Italia fascista. All'interno di questa massa di combattenti ve ne furono circa 4.000 che provenivano dall'estero. Si trattava di emigranti stanziati nei quattro continenti che scelsero di recarsi in Africa a combattere per la madre patria e che furono inquadrati nella Legione 221° e Legione 321°, pensate dal regime appositamente per gli italiani residenti fuori d'Italia. Questo gruppo di soldati è l'oggetto dell'originale volume di Bertonha, uno dei principali studiosi del fascismo italiano all'estero e autore di una importante guida bibliografia sul tema. In questo volume l'a. mostra una impressionante conoscenza della letteratura di settore, nonché un altrettanto impressionante scavo di fonti archivistiche e a stampa, avendo egli lavorato in un gran numero di archivi e biblioteche fra Europa e Americhe. Ne esce fuori un libro notevole che, al di là del micro caso delle due legioni, ci offre un quadro di insieme delle politiche estere del fascismo per gli italiani all'estero che furono nella loro natura globali e transnazionali. Attraverso la mobilitazione di emigranti e l'arruolamento nel proprio esercito il fascismo volle infatti cementare, soprattutto simbolicamente, il legame “indissolubile” fra la terra di origine e i quasi 10 milioni di italiani nel mondo. L'a. pertanto ricostruisce come le due legioni, soprattutto la 221° guidata da Piero Parini, “deus-ex-machina” della Direzione Generale degli Italiani all'Estero del Ministero degli Affari Esteri, divennero un importante strumento di propaganda del fascismo, spingendo le comunità nel mondo a sostenere le legioni con contributi materiali. Fra i mezzi di comunicazione cinema e stampa furono ampiamente utilizzati da Roma con l'obiettivo di mostrare come il viaggio dei legionari in Africa di fatto “vendicasse” quello dei milioni di emigranti che fra Otto e Novecento avevano lasciato l'Italia. Semanticamente, il legionario in Africa diveniva adesso “colono” e “colonizzatore”, strizzando così l'occhio anche all'ipotesi che parte degli italiani all'estero potessero in futuro stabilirsi nel neonato impero dell'Africa Orientale Italiana. Se l'apparato simbolico rappresentato delle legioni è indubbiamente il cuore del volume di Bertonha, molto meritoriamente – e grazie a uno scrupoloso scavo archivistico – l'a. fa una accurata analisi sociologica di chi aveva deciso di arruolarsi, indicandoci la provenienza, la classe sociale, le motivazioni che avevano spinto a compiere una scelta così radicale come quella di combattere in Africa. Certo se le legioni ebbero va-

lenza militare pressoché nulla, a parere dell'a. queste ebbero un impatto – precedentemente minimizzato dalla storiografia – non trascurabile per i legami sentimentali e pratici che l'Italia fascista stava costruendo con le comunità di italiani nel mondo.

Il volume di Bertonha è pertanto meritorio e può rappresentare fonte di interesse per gli esperti di migrazioni italiani e di colonialismo italiano, dal momento che offre un tassello significativo alla storiografia di settore. Un contributo che avrebbe meritato ben altra cura nella veste editoriale e, soprattutto, nella traduzione dell'opera, la quale – fatta probabilmente da un/una non madrelingua italiano/a – non è assolutamente all'altezza del libro per le numerosissime incertezze sintattiche che ne rendono a tratti la lettura davvero imbarazzante.

di STEFANO LUCONI

Francesco Ricatti, *Italians in Australia. History, Memory, Identity*, Cham CH, Palgrave Macmillan, 2018

Francesco Ricatti rinuncia deliberatamente a una ricostruzione convenzionale, disposta in ordine cronologico, delle principali vicende che hanno caratterizzato la presenza degli immigrati italiani e dei loro discendenti in Australia. Limita, infatti, la trattazione diacronica della loro esperienza e la presentazione dei relativi dati demografici più significativi a un denso ma stringato secondo capitolo di appena quindici pagine di testo che coprono oltre un secolo e mezzo di storia dall'unificazione italiana a oggi. Propone, invece, dei percorsi tematici di lettura alternativi che scaturiscono dall'applicazione sistematica del paradigma del transnazionalismo quale categoria interpretativa delle migrazioni italiane al caso specifico dell'esodo verso l'Australia. In questo ambito, senza trascurare l'oramai abituale ottica di genere, vengono analizzati il mondo del lavoro, con particolare riferimento allo sfruttamento di classe e alla successiva mobilità socio-economica; la xenofobia e il razzismo, di cui gli italiani furono vittime soprattutto per la loro posizione intermedia tra bianchi e neri nell'artificiosa gerarchia delle razze che trovarono nella terra d'adozione; la centralità della famiglia e i rapporti tra le diverse generazioni di italo-australiani; i media etnici e le pratiche linguistiche, religiose e politiche. Quest'ultima dimensione è affrontata con un'attenzione specifica alla dialettica tra fascisti e antifascisti nel periodo tra le due guerre mondiali, alla rivalità tra organizzazioni cattoliche e associazionismo progressista di orientamento comunista nell'opera di assistenza agli immigrati durante la guerra fredda e all'impatto della recente introduzione del voto per corrispondenza per i cittadini italiani all'estero. Più che sviscerare tali tematiche con l'avallo della presentazione dei risultati di nuove indagini personali, Ricatti sembra piuttosto fornire elementi di partenza e indicazioni di metodo per approfondimenti che demanda a studi futuri. Il maggior contributo del volume, pertanto, risiede nelle prospettive di ricerca che suggerisce. Inoltre, all'originalità dell'approccio di Ricatti, fa riscontro il rituale tributo alla "correttezza politica" in versione australiana. La prefazione si conclude con il riconoscimento del "genocidio fisico e culturale" degli aborigeni da parte dei coloni europei e con un riferimento al presunto coinvolgimento degli immigrati italiani in queste dinamiche (p. ix). Le pagine seguenti, però, accennano appena ai rapporti tra le nazioni autoctone e gli italiani, mentre l'affermazione iniziale di Ricatti finisce per apparire in contrasto con la condizione di marginalità in cui furono a lungo relegati gli italiani nella società australiana, sebbene fossero considerati superiori agli indigeni e nonostante il loro successivo "sbiancamento".